

FECONDAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA
Tutela dei diritti della persona
e compiti dello Stato

PRESENTAZIONE

Questo "forum" raccoglie gli interventi che un gruppo di parlamentari appartenenti a diversi schieramenti politici ha presentato al convegno su «*Fecondazione medicalmente assistita: tutela dei diritti della persona e compiti dello Stato*», celebrato nel Salone di rappresentanza dell'Almo Collegio Capranica di Roma il 19 novembre 1997.

L'iniziativa che ha portato al Convegno è brevemente raccontata nell'intervento su *Tutela della persona e senso dello Stato. Introduzione ai lavori*, e ad esso si rimanda il lettore. In questa introduzione ci limitiamo a sottolineare due aspetti che rendono particolarmente rilevante il lavoro compiuto da questo gruppo, che è esatto definire trasversale rispetto ai partiti.

Il primo aspetto concerne il metodo: alcuni cristiani, che in politica hanno scelto di impegnarsi in partiti diversi, attraverso un approfondito confronto sono arrivati ad una posizione unitaria su un tema di particolare rilevanza per la coscienza del credente, ma anche di grande importanza per definire la natura e la qualità della convivenza civile. I parlamentari del gruppo trasversale non hanno messo in discussione la loro appartenenza a questo o a quel partito, non hanno dato vita ad una nuova formazione politica: al contrario, nel rispetto dell'attuale pluralismo di opzioni politiche dei cattolici, sono riusciti a costruire una proposta politica unitaria su un tema specifico, realizzando qualcosa che potrà fungere da modello per successive azioni. Hanno cioè dimostrato

che, anche nell'attuale situazione di pluralismo, ai cattolici è possibile una forma di unità che non rimane soltanto al livello della testimonianza, ma si traduce in azione politica efficace.

È significativo che questo lavoro sia stato preparato al di fuori delle sedi istituzionali della politica, presso la *Fondazione Nuovo Millennio*. La Fondazione – che non è soggetto politico, ma opera sul terreno della cultura e della società – non ha fornito soltanto un luogo fisico di riunione: ha rappresentato il richiamo che la società ha lanciato alla politica, perché il politico tornasse ad immergersi nel sociale, e da esso riattingesse le motivazioni originarie e i valori-guida del proprio agire. Ed è significativo che il lavoro del gruppo abbia poi trovato il convinto sostegno di due altre organizzazioni particolarmente rappresentative di settori sociali direttamente interessati a tutto ciò che riguarda l'origine della vita e il soccorso alla persona nella malattia: il *Forum delle Associazioni familiari* e il *Forum di Associazioni e Movimenti di ispirazione cristiana operanti in campo socio-sanitario*: colgo l'occasione per ringraziare, nelle persone dei due presidenti, Dott.ssa Luisa Capitanio Santolini e Prof. Domenico Di Virgilio, queste due organizzazioni per l'impegno da esse profuso.

È chiaro però che una tale azione collaborativa tra società e politica non si improvvisa; e infatti la Fondazione Nuovo Millennio, in questa operazione riguardante la fecondazione medicalmente assistita, ha attinto all'esperienza che da quattro anni sta conducendo: essa ha favorito la nascita di quattordici scuole di formazione politica, distribuite su tutto il territorio nazionale, che preparano i giovani all'impegno politico. A questi giovani non viene proposta una tessera di partito, né vengono orientati in una direzione piuttosto che in un'altra: viene invece loro offerta la preparazione che tutti i cittadini dovrebbero avere, quella competenza in materia civile e politica che li mette in grado di entrare direttamente in politica – come molti di loro hanno fatto, optando per partiti diversi – o di continuare le loro attività professionali, sociali, culturali, ecclesiali, con un bagaglio che li rende cittadini protagonisti attivi della propria dimensione pubblica.

Ma ciò che le scuole della Fondazione forniscono non è semplicemente un insieme di nozioni: l'esperienza fondamentale,

anzi, è proprio quella del dialogo, dell'incontro tra orientamenti culturali e posizioni politiche diverse, che imparano a rispettare la verità, le esigenze e gli interessi di cui ciascuna è portatrice. In queste scuole ogni giovane impara, insieme e attraverso gli altri, a riconoscere in se stesso un desiderio di unità che diventa ideale di vita, e che costituisce il timbro interiore più adatto a chi decide, entrando in politica, di lavorare per il bene comune.

È questa anche l'esperienza compiuta dal gruppo di parlamentari che hanno accettato la proposta della Fondazione, e che hanno avuto il coraggio di andare fino in fondo in una azione che teneva conto solo della voce della coscienza.

Il secondo aspetto rilevante del lavoro del gruppo riguarda la materia su cui tale lavoro si è applicato, *la fecondazione medicalmente assistita*: siamo nel campo della bioetica, cioè della distinzione tra il bene e il male in ciò che riguarda l'origine e il compimento dell'esistenza, la malattia e l'intervento terapeutico che essa richiede. Le leggi che intervengono direttamente sulla vita e sulla sua dignità non sono leggi come le altre, ma hanno un'importanza particolare, perché toccano il motivo fondamentale per cui la società politica si costituisce: la difesa della vita dei propri membri. Di conseguenza, il modo in cui il legislatore tratta questa materia è destinato ad incidere profondamente sulla natura dello Stato, sul rapporto fiduciario tra Stato e cittadini, sulla sensibilità pubblica.

Molte riflessioni, a questo riguardo, sono contenute negli interventi che seguono. Mi limito, qui, ad una osservazione di carattere generale. La fecondazione medicalmente assistita presenta se stessa come risposta che vuole soddisfare il desiderio di maternità e di paternità di molte coppie afflitte da infertilità. Ma molto spesso ci si occupa di tale problema senza considerare che esso, in grande misura, è un effetto di una situazione più generale, e, di conseguenza, senza interrogarci più profondamente sulle sue cause.

L'infertilità infatti è in aumento anche a causa degli stili di vita; del fatto, ad esempio, che la scelta di avere un figlio viene spostata dall'età giovanile, nella quale essa troverebbe le condizioni fisiche e psicologiche più favorevoli, a un'età in cui tutto diventa più difficile. Se il tecnico della medicina si pone l'obiettivo

limitato di risolvere un problema di carattere terapeutico, il politico deve invece chiedersi come intervenire, oltre che nel caso specifico, anche sul quadro generale. È in questione, in generale, il modo di vivere di tutta intera la nostra società, e non può essere una semplice legge a risolverlo. Eppure il dibattito intorno a questa legge può dare un suo contributo di grande rilevanza.

Può far comprendere, anzitutto, che non è bene fare tutto ciò che pure, tecnicamente, si è in grado di fare; può cioè indicare un limite al potere tecnologico e al delirio di onnipotenza che esso tende a suggerire.

E può indicare, anche, un limite al potere economico: ci sono realtà, come la vita stessa, che non hanno un prezzo, e che dunque, anche per chi è ricco, rimangono indisponibili. Non si può pensare di potersi comprare, avendone i soldi e la capacità tecnica, anche un figlio, non si può arrivare alla mercificazione totale dell'esistenza.

Infine, lo Stato deve essere giusto. E giustizia, in questo caso, significa anche proporre alle coppie un modo alto di affrontare il loro problema, un modo che sia all'altezza della dignità della persona, e che faccia leva su ciò che c'è di più grande in essa: la capacità di donare amore e di accogliere l'altro. Si tratta, cioè, di spostare il centro del discorso: dall'inesistente diritto di una coppia ad avere un figlio, al diritto riconosciuto di un bambino ad avere una famiglia. La coppia che non riesce ad avere un figlio può trasformare il proprio dolore in gioia per un altro, cioè per un bambino che è già nato, ma che dalla vita è stato privato, per qualche motivo, dei genitori. Non si dovrebbe, prima di ricorrere alla fecondazione assistita, svuotare gli orfanotrofi?

È in questione l'Occidente, dicevamo: ebbene, da questo dibattito può venire un'indicazione semplice, ma applicabile anche in altri campi della nostra esistenza: dai problemi si può uscire col rispetto per l'altro, con l'amore.

ANTONIO MARIA BAGGIO

Intervento del Presidente della Camera dei Deputati

Esiste ormai un ampio consenso sulla necessità di procedere, in tempi ragionevolmente rapidi, all'emanazione di regole chiare sulla procreazione assistita.

Il fenomeno della procreazione assistita pone interrogativi che mettono in discussione sistemi consolidati di valori etici e di comportamenti sociali. Viene messo in discussione, come accade per ogni grande innovazione tecnologica, l'assetto consolidato delle libertà, dei diritti e dei rispettivi limiti, coinvolgendo, in particolare, principi, diritti e doveri di rango costituzionale. Per di più in questo caso tra scienza, etica e diritti c'è un quarto soggetto che è il mercato; ed il mercato non è un invitato di pietra.

Quali possono essere i criteri cui attenersi nelle scelte in questa materia?

Innanzitutto il *criterio dell'ultima ratio*, che renda possibile il ricorso alla procreazione artificiale solo quando, per ragioni patologiche, non si possano seguire le vie naturali. E ciò non per tradizionalismo, ma perché è necessario privilegiare la cura della sterilità rispetto al suo superamento da parte della procreazione artificiale, e perché la vita umana non può essere il prodotto, a scelta, di un processo artificiale o di un processo naturale. Le scoperte della scienza non devono creare un'alternativa che trasformi l'uomo in oggetto. Il figlio è una responsabilità, non è un risultato.

Il secondo criterio è la *non mercificazione* delle funzioni fondamentali del corpo umano, impedendo che gli interessi economici legati alla ricerca scientifica possano soffocare regole ed esigenze di carattere etico.

È infine opportuno *rifiutare il principio di consequenzialità*, che giustifica l'accettazione di nuove regole solo perché sostitutive di altre. Quando si creano nuove pratiche che infrangono vecchi principi morali, ci si deve prima chiedere quali sono le ragioni che sostenevano quei principi e valutarne l'effettiva inadeguatezza. Altrimenti si rischia di cadere in una sorta di "scivolo etico" che conduce verso obiettivi inaccettabili, quali l'ottimizza-

zione della procreazione (non un figlio, ma un figlio con determinate caratteristiche), la compravendita di capacità riproduttive, la produzione di embrioni con finalità non di procreazione ma di mercato.

Anche a questo problema si è dedicata nel corso di questa legislatura la Commissione Affari Sociali, che ha preso in esame con grande capacità, e voglio darne atto a tutti i componenti e al suo Presidente, le proposte presentate da tutti i gruppi parlamentari ed ha elaborato un testo unificato, attualmente in discussione.

Il Parlamento risponde dunque alla richiesta ormai improrogabile di certezze giuridiche su questa materia.

Questa risposta è necessaria anzitutto perché il legislatore non può astenersi dall'intervenire su temi che toccano i diritti fondamentali della persona, quando su questi temi la scienza, la filosofia e il diritto hanno raggiunto livelli di approfondimento sufficientemente maturi, oppure quando l'evoluzione delle tecnologie pone a rischio fondamentali diritti umani.

C'è poi un secondo motivo, di ordine più generale, che dà ragione dell'intervento del Parlamento.

È indispensabile che il legislatore sia in grado di adeguare la propria capacità di comprendere e disciplinare i fenomeni sociali alla rapidità con cui evolve il mondo scientifico e tecnologico.

Il problema non è soltanto quello di colmare le lacune legislative, di dare certezza giuridica agli operatori dei vari settori, di tutelare gli interessi e i diritti dei cittadini. È anche necessario far sì che il Parlamento sia in grado di rispondere alle scoperte ed innovazioni scientifiche, per ricondurre comunque i fenomeni sociali determinati dal progresso tecnologico entro le regole della democrazia, dei diritti civili, e delle responsabilità politiche.

La classe dirigente politica del nostro Paese è, a grandissima prevalenza, di formazione umanistica. A titolo esemplificativo, solo il 10% circa dei deputati eletti nella attuale legislatura è rappresentato da medici, professori universitari di materie scientifiche ed altre professioni che sviluppino una particolare competenza in questo settore.

Per sviluppare la capacità di risposta del legislatore è necessario allora attivare nuovi canali di conoscenza ed intensificare le

occasioni di confronto con le realtà scientifiche esterne al Parlamento.

Nell'autunno scorso si è tenuto un incontro fra i deputati delle Commissioni affari costituzionali, giustizia e affari sociali ed i componenti del Comitato nazionale per la bioetica. È stato presentato il documento su *Identità e Sviluppo dell'embrione umano* e si è svolta una proficua, anche se accesa, discussione sui contenuti del documento.

Credo che sarebbe di grande utilità ripetere più frequentemente questo tipo di incontri. Le competenze e l'alto valore scientifico dei membri del Comitato per la bioetica meritano di essere valorizzate, non solo dal Governo, ma anche dai due rami del Parlamento. È un caso in cui il dialogo tra politica e competenze specialistiche potrebbe essere particolarmente fruttuoso.

L'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati ha inoltre dato avvio ai lavori del "Comitato per la valutazione delle scelte scientifiche e tecnologiche", già istituito nel corso della scorsa legislatura ma poi allora non attivato per la conclusione anticipata della legislatura.

Il lavoro del Comitato ha avuto un primo importante riconoscimento nell'incontro che si è svolto il 25 settembre scorso a Copenhagen, che ha sancito il suo ingresso nell'EPTA (European Parliamentary Technology Assessment Network), organismo che riunisce tutti i Comitati tecnologici dei Parlamenti dell'U.E.

L'ingresso del Comitato nel più ampio ambito europeo è essenziale per lo scambio di informazioni scientifiche e per la possibilità di un continuo ed efficace aggiornamento del Parlamento su soluzioni legislative adeguate agli sviluppi scientifici e tecnologici più recenti.

È necessario ormai instaurare un rapporto non occasionale tra politica e competenze specialistiche, affinché la cultura politica possa fare proprie le acquisizioni scientifiche ed insieme indicare valori condivisibili, che guidino efficacemente gli effetti della tecnologia e della scienza sulla società civile.

Consentiamo, in altre parole, alla politica di mantenere il proprio compito di guidare i processi sociali secondo principi di rappresentanza e di responsabilità.

Favoriamo, inoltre, la rottura dell'isolamento nel quale a volte si trovano ad operare le straordinarie competenze specialistiche del nostro Paese.

La Commissione Affari Sociali, ma non solo questa commissione, ha in più occasioni operato in questa dimensione ed io spero che sempre più frequentemente gli scienziati e coloro che si occupano di questioni morali possano trovare nel Parlamento un luogo di ascolto, di conforto e di decisione consapevole e prudente.

ON. LUCIANO VIOLANTE
Presidente della Camera dei Deputati

Le famiglie a sostegno della legge

Sono ben lieta di portare a questa manifestazione sul problema importantissimo della fecondazione medicalmente assistita la voce del *Forum delle Associazioni familiari*, che, insieme alla *Fondazione Nuovo Millennio* e al *Forum delle Associazioni e dei Movimenti di ispirazione cristiana operanti in campo socio-sanitario*, sostiene la proposta di legge che oggi viene presentata.

Il Forum è un coordinamento di 37 Associazioni, Movimenti e Comitati che rappresenta tre milioni di famiglie. Quattro anni fa il Forum ha aperto la "vertenza famiglia", individuando dieci punti di politiche familiari irrinunciabili per sostenere adeguatamente la famiglia nei suoi diritti e nei suoi doveri: quei dieci punti sono stati sottoscritti in una Petizione al Parlamento italiano da un milione e mezzo di cittadini, e questo fatto ha accreditato il Forum come parte sociale nel panorama della politica sociale italiana. Tra le priorità da affrontare con proposte di legge e con iniziative forti, l'Assemblea del Forum lo scorso anno ne ha individuate tre: l'accoglienza e la tutela della vita dal concepimento fino al suo termine naturale, un fisco più equo, la scuola pensata e riformata a misura di famiglia e a tutela della sua libertà di scelta educativa.

Sul tema della vita, come si ricorderà, il Forum nel febbraio scorso ha organizzato un grande convegno a Firenze, in cui è stata chiesta la riforma dell'art. 1 del Codice Civile per riconoscere la capacità giuridica della persona umana dal momento del concepimento e non dal momento della nascita come avviene ora. Questa richiesta, sotto forma di proposta di legge di iniziativa popolare sottoscritta da oltre 200.000 cittadini, giace tuttora alla Commissione Giustizia della Camera, mentre la Commissione Affari Sociali della Camera ha discusso le 16 proposte di legge in materia di procreazione medicalmente assistita, riunite ora in un testo unificato predisposto da un Comitato ristretto.

Il Forum, in linea con l'impegno preso davanti alla società civile e alle Istituzioni, è oggi qui ancora una volta impegnato a tutelare i diritti della persona, primo fra tutti quello della vita so-

stenendo questa proposta di legge sulla fecondazione medicalmente assistita, firmata da parlamentari di vari schieramenti.

In questo breve saluto mi limito a sottolineare alcuni punti che mi sembrano molto importanti:

- il Forum è una grande realtà sociale che, sul fronte della famiglia, ha dimostrato come sia possibile trovare, sui grandi valori che riguardano la famiglia, unità e trasversalità di obiettivi e di azione e sostiene questa proposta di legge in quanto entra a pieno titolo nel filone delle sue iniziative e dei suoi impegni;
- questa proposta di legge si inserisce nel dibattito che avverrà in Parlamento – ci auguriamo in tempi brevi – sul tema cruciale della bioetica: il Forum chiede che questo dibattito sia ampio e articolato e che coinvolga tutte le forze sociali, a partire dalle famiglie e dalle Associazioni che le rappresentano, tenendo conto della legge di iniziativa popolare proposta dal Forum e sottoscritta da 120 parlamentari di quasi tutti gli schieramenti politici;
- il Forum seguirà con estrema attenzione tutto quanto avverrà da oggi in poi sul cammino parlamentare di questa proposta di legge e chiede fin da ora a tutti i partiti politici, senza distinzione, che lascino ai loro parlamentari libertà di coscienza: la libertà cioè di esprimere responsabilmente i propri convincimenti senza condizionamenti da parte delle segreterie politiche.

Ringrazio il Prof. Baggio per il grande lavoro che ha svolto, ringrazio i parlamentari firmatari di questa proposta di legge, ringrazio i presenti nella speranza che finalmente si apra una stagione di confronto serio e sereno, senza pregiudizi ideologici e senza chiusure aprioristiche, in vista di una società sempre più giusta e rispettosa dei diritti inalienabili della persona e della famiglia.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI
Presidente del Forum delle Associazioni familiari

Tutela della persona e senso dello Stato. Introduzione ai lavori

Ritengo utile, in apertura dei lavori, richiamare brevemente le circostanze nelle quali è sorta l'iniziativa che ha portato a questo Convegno, il quale va considerato solo come una tappa di un'azione – riguardante la fecondazione medicalmente assistita (FMA), e che potrà, successivamente, occuparsi anche di altri temi attinenti la bioetica – che intende svilupparsi in ambito italiano e internazionale.

La *Fondazione Nuovo Millennio*, a partire dal mese di aprile 1997, ha riunito un gruppo di parlamentari italiani con i quali ha approfondito il tema della fecondazione medicalmente assistita, oggetto dei lavori della Commissione per gli Affari Sociali della Camera, presieduta dall'On. Marida Bolognesi. Il proposito iniziale era, in primo luogo, quello di favorire un dialogo costruttivo tra parlamentari sui temi della bioetica, al di fuori degli spazi istituzionali della politica, allo scopo di individuare principi comuni e linee di convergenza, da proporre sia ai membri della Commissione per aiutarne il lavoro, sia agli altri parlamentari; in secondo luogo, quello di avvicinare l'opinione pubblica ai lavori parlamentari su questo tema, organizzando incontri aperti al pubblico e alla stampa, facendo sì che i cittadini si esprimano su temi di così grande rilevanza.

Dall'interno di quasi ogni partito sono state presentate, a suo tempo, diverse proposte di legge: segno che il tema è, per propria natura, trasversale agli schieramenti. Circostanza, questa, che ha favorito il lavoro del nostro gruppo, che ha operato nello spirito del Convegno Ecclesiale di Palermo: da questo venne la raccomandazione ai cattolici impegnati in politica di cercare tra loro le possibili linee di convergenza, in particolare sui temi che maggiormente vincolano la coscienza dei credenti. Ma un valore, quando è universale – e il valore della vita lo è –, è vincolante non solo per la coscienza del credente, ma per la coscienza umana come tale. In una intervista al «Corriere della Sera» dell'8 maggio 1981, Norberto Bobbio dichiarò che c'è «innanzitutto il diritto

fondamentale del concepito, quel diritto di nascita sul quale, secondo me, non si può transigere. È lo stesso diritto in nome del quale sono contrario alla pena di morte (...) Vorrei chiedere quale sorpresa ci può essere nel fatto che un laico consideri come valido in senso assoluto, come un imperativo categorico, il "non uccidere". E mi stupisco a mia volta che i laici lascino ai credenti il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere».

Per tutte queste ragioni il gruppo di lavoro decise, fin dall'inizio, di stilare una legge che rispettasse ed esprimesse con chiarezza, il più possibile, i principi cristiani, pur nella consapevolezza di operare nell'ottica della «riduzione del danno»: neppure la fecondazione omologa, infatti, è eticamente accettabile; ma poiché l'orientamento giuridico prevalente, internazionale ed italiano, non è quello di proibirla, ma di regolamentarla, si è ritenuto opportuno impegnarsi per ottenere la migliore legge possibile, in accordo con quanto stabilito nel n. 73 della *Evangelium vitae*. L'enciclica si riferisce al caso di una legge abortista, ma è possibile trasferirne le indicazioni al caso della legge sulla fecondazione assistita; l'enciclica sostiene che: «Nel caso ipotizzato, quando non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista, un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a *limitare i danni* di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui». D'altra parte, si è costatato che i principi cristiani operanti in questa materia sono anche principi di ragione, confermati dall'esperienza, che chiunque può condividere; sul tema della vita, dunque, fede e ragione, rettamente intese, suggeriscono alla coscienza le medesime scelte.

Siamo così arrivati ad un testo di legge che il gruppo ha utilizzato per redigere gli emendamenti al testo sulla fecondazione assistita presentato alla Commissione dall'On. Bolognesi; un gruppo di senatori dei diversi schieramenti lo ha presentato, come proposta di legge, al Senato.

Ma oltre al raccordo tra fede e ragione, un altro orientamento ha guidato i nostri lavori: il senso dello Stato. Viviamo in un momento in cui alcuni principi che sono propri del rapporto fiduciario tra Stato e cittadini, così come esso è inteso nei regimi democratici, sono in Italia, per certi aspetti, profondamente incrinati. Mi riferisco a principi come quello della proporzione tra partecipazione ai sacrifici e partecipazione ai vantaggi, quello per cui al versamento di un tributo deve conseguire la possibilità di controllare come viene speso; il principio della responsabilità e del rendere conto delle proprie azioni da parte chi gestisce l'interesse pubblico.

Un'occasione di intervenire su questo rapporto fiduciario ci viene data dalla legge sulla FMA. Ci sono infatti alcune leggi – e quella di cui ci occupiamo è di questo tipo – di importanza fondamentale, perché più direttamente delle altre esprimono la natura e la qualità della convivenza civile, del legame politico che ci costituisce cittadini.

Ricordiamo che cosa c'è all'origine dello Stato: un elemento fondamentale è la volontà dei cittadini di stringere un patto, o contratto, con tutti gli altri. Chi nasce, nasce in uno Stato già costituito, ma viene il momento, nella vita del cittadino, in cui le circostanze lo portano a scegliere, ad accettare consapevolmente, o a rifiutare, il contratto sociale e politico.

Perché si stringe il contratto? Una motivazione su cui tutti sono d'accordo, dai tempi di Tommaso Hobbes in poi, è che i cittadini stringono il contratto per mettere in salvo la propria vita, per sottrarsi alla legge del più forte, attribuendo allo Stato il monopolio dell'uso della forza. La prima legge dello Stato è il contratto stesso, e riguarda la salvaguardia della vita dei cittadini. Nessuna maggioranza, sosteneva Constant, può disporre della vita dei cittadini; dunque, nessuna maggioranza può mettere in discussione questa legge fondamentale, a meno che non si voglia mettere in discussione l'esistenza stessa dello Stato, della realtà politica. Scrive ancora Norberto Bobbio: «Il primo grande scrittore politico che formulò la tesi del contratto sociale, Tommaso Hobbes, riteneva che l'unico diritto cui i contraenti entrando in società non avevano rinunciato era il diritto alla vita, e (...) Beccaria traeva l'argomento principale contro la pena di morte dalla

considerazione che non è concepibile che gli aderenti al contratto sociale abbiano attribuito alla società anche il diritto di privarli della vita» («La Stampa», 15 maggio 1981).

Per questo, ogni qualvolta siamo alle prese con una legge che riguarda la vita, noi siamo messi di fronte alla domanda sulla natura stessa dello Stato, e ci chiediamo, appunto, che tipo di Stato vogliamo. Vogliamo uno Stato che – coerentemente con la propria origine – si ferma di fronte alla percezione di qualcosa di infinito e misterioso che si nasconde dentro ogni esistenza, e che dunque riconosce il proprio limite e sceglie di non diventare mai uno Stato tiranno? Questo Stato vede con chiarezza il proprio compito, la propria natura di strumento nei confronti del bene comune di tutti i cittadini che lo costituiscono: e il primo bene è la vita.

Chiedersi che tipo di Stato vogliamo significa chiedersi: che tipo di politica vogliamo? Ovvero: che tipo di politici vogliamo essere? Sta solo a noi scegliere la risposta a queste domande, risposta che misurerà l'altezza del nostro volo.

La legge sulla fecondazione medicalmente assistita, come tutte le leggi che mettono in questione direttamente la vita dei cittadini, è una legge che definirà il tipo di Stato che vogliamo, e dunque definirà la qualità del nostro lavoro politico, e, in particolare, la qualità del lavoro di coloro, tra noi, i quali esercitano il mandato di rappresentanti al Parlamento.

Abbiamo parlato di cittadini. Qualcuno non mancherà di ricordarci che gli embrioni, dei quali si occupa la legge in questione, non sono riconosciuti come cittadini. Sono, però, per così dire, cittadini potenziali: ognuno di noi ha attraversato questo limbo giuridico, prima di venire riconosciuto dal diritto. Senza porci il problema, per il momento, della dignità giuridica dell'embrione, poniamoci una domanda non giuridica, ma etica: nel pensare alla legge sulla FMA, a chi diamo dignità? In base a quale razionalità poniamo delle condizioni che escludono l'embrione dal rispetto dovuto ad un essere umano? Cosa differenzia un bambino dopo un istante che è uscito dalla madre rispetto al bambino che egli era un istante prima dell'ultima spinta del parto? E se diamo

dignità a questo bambino un attimo prima della nascita, in virtù di quale ragionamento gliela togliamo nove mesi prima, quando è già un individuo umano dotato di un codice genetico proprio? Seguendo questa logica si rischia di arrivare a stabilire che questo bambino ha dignità solo dal momento in cui riesce a difenderla. E quando avverrebbe questo? A dieci anni? A quindici? O pensiamo di prenderlo in considerazione solo quando potrà votare, e magari solo se vota per noi? Se si percorre questa strada, se si stabilisce – senza alcuna base scientifica o almeno razionale – arbitrariamente, che la dignità di un essere umano gli deve essere riconosciuta da un certo momento in poi, ogni altro arbitrio diviene possibile.

Qui a Roma, vicino alla piramide, c'è il cimitero inglese. Vi riposa John Keats, un poeta sfortunato, che ha attraversato l'esistenza avendo spesso la percezione, per l'avversità delle circostanze, di sprecarla. Sulla sua lapide ha fatto incidere queste parole: «Qui giace uno il cui nome fu scritto nell'acqua». Quanti sono i politici il cui nome è stato scritto nell'acqua? Che non hanno lasciato traccia nella storia del loro Paese?

Con questa legge voi parlamentari avete la possibilità di scrivere qualcosa per cui vale la pena di essere ricordati, se saprete attingere alla profondità del motivo per cui siamo una società: difendere il diritto di vivere insieme, difendere l'idea che nella vita sociale, prima del sospetto viene la fiducia, e di tale fiducia lo Stato si fa garante; far sì che il singolo cittadino, nonostante, da adulto, in qualche momento, possa avere l'impressione che lo Stato compia degli errori nel fisco, nelle pensioni, nelle opere pubbliche, far sì che questo cittadino mantenga la sua fiducia nello Stato, perché potrà dire: questo Stato, quando fui concepito, quando non potevo alzare la mia voce, questo Stato mi ha difeso.

ANTONIO MARIA BAGGIO
Pontificia Università Gregoriana
Segretario Generale della *Fondazione Nuovo Millennio*

La legge sulla fecondazione medicalmente assistita (FMA): una proposta

Benché l'ordinamento giuridico italiano contenga al suo interno decine di migliaia di leggi, nessuno ha dubbi sulla necessità di aggiungere, allo scopo di disciplinare la materia della fecondazione assistita, una nuova legge a quelle già esistenti. Le notizie divulgate con enfasi dai *mass media*, di interventi genetici sulle cellule germinali, talora nella prospettiva della selezione genetica degli esseri umani, i casi delle mamme-nonne, le ipotesi di realizzazione di *monstra* o di clonazioni provocano inquietudine, rivelano per intero il carattere instabile e non rassicurante che oggi ha assunto il rapporto fra uomo e medicina, ed esigono, insieme con un lavoro culturale e scientifico di formazione, anche un organico intervento normativo.

Il gruppo di lavoro fra parlamentari di aree differenti, promosso dalla *Fondazione Nuovo Millennio* in coincidenza con la discussione delle varie proposte di legge presentate in materia, ha elaborato una ipotesi alternativa rispetto al testo della relatrice del provvedimento alla Camera, l'On. Bolognesi: una ipotesi che viene tradotta in un disegno di legge di imminente presentazione al Senato e in una serie di emendamenti, già depositati, al testo unificato in discussione alla Camera. Il filo conduttore della nostra proposta muove dalla insoddisfazione per le soluzioni dello scientismo più esasperato, secondo cui tutto ciò che è tecnicamente possibile è per ciò stesso moralmente lecito e normativamente accettabile, e dalla convinzione che l'identificazione dei confini fra ciò che può essere consentito e ciò che va vietato deve muoversi sulla strada di una sana antropologia; quella che proverò a illustrare per cenni non è una proposta confessionale, ma un testo di legge che punta all'obiettivo di estrarre le norme dalla oggettività dell'essere: quell'essere che rivela che ciascun uomo è persona, e come tale non è strumentalizzabile in funzione di alcun interesse extra-personale, e che per questo viene tutelato, direttamente o indirettamente, da numerose disposizioni della prima parte della nostra Costituzione.

La proposta ruota attorno a tre cardini:

1. *La tutela della famiglia e del diritto a nascere e a crescere all'interno di una famiglia*
2. *La tutela dell'embrione*
3. *Il controllo pubblico sugli interventi*

1. *Tutela della famiglia*

Gli articoli 1 e 4 identificano i soggetti legittimati a ricorrere alla FMA: si tratta di coppie di sesso diverso, entrambe viventi, unite in matrimonio, nelle quali la donna non abbia oltrepassato il 46° anno di età, e per le quali sia stata previamente accertata l'impossibilità di superare la sterilità in modo diverso. Dunque, è consentita esclusivamente la FMA omologa, con cellule germinali provenienti dai coniugi, mentre è preclusa la FMA eterologa, quella praticata a *single*, o in forma surrogata, o a conviventi di sesso diverso, o a coppie di omosessuali; la ragione della scelta è radicata nella Costituzione, e in particolare nell'art. 30, che riconosce la collocazione naturale dei figli all'interno della famiglia, e nell'art. 29, che descrive quest'ultima come società naturale fondata sul matrimonio. Se può accadere che un figlio non viva con il padre o con la madre per ragioni accidentali (nel caso della morte di uno dei coniugi o della separazione o del divorzio fra di essi), non si può ammettere – e non viene ammessa, per esempio, nelle norme che regolano la procedura di adozione – l'anticipata programmazione dell'assenza permanente di uno dei genitori; il figlio non è un "oggetto" da acquisire a ogni costo per riempire le serate libere o i pomeriggi domenicali, ma è un "soggetto", da rispettare e da amare, e al quale garantire, per legge di natura espressamente riconosciuta dalla carta costituzionale (art. 30), quel mantenimento e quell'educazione che soltanto il padre e la madre *insieme* sono in grado di assicurare.

Fra i diritti inviolabili che la Costituzione riconosce in modo formalmente e sostanzialmente eguale a ciascun uomo vi è, collegando gli artt. 2 e 3 agli artt. 29, 30, 31, 36 e 37, quello di nascere e di crescere con dignità pari rispetto a quella di chi viene al mon-

do in modo naturale, e cioè all'interno di una famiglia costituita dal papà-uomo, dalla mamma-donna, uniti in matrimonio: se – lo si ripete – ragioni contingenti possono determinare differenti condizioni di nascita e di vita, tali ragioni non vanno elevate a dignità tale da sostituire il modello previsto dalla Costituzione, che a sua volta si radica nella sana antropologia, consentendo che una legge dello Stato, e cioè un atto di impegno pubblico e istituzionale con effetti sui comportamenti individuali, disciplini pratiche più estese di procreazione artificiale. Ciò spiega anche la fissazione a 46 anni del limite massimo per sottoporsi alla FMA, cioè a quell'età che, in assenza di cause di rilievo patologico, consente di procreare: è un limite che tiene conto al tempo stesso della natura e delle capacità fisiche e psichiche della donna, e del diritto del figlio a un'assistenza fondata su forze reali e attuali da parte dei genitori. Ma questa impostazione di fondo giustifica anche l'obbligo di utilizzare cellule germinali provenienti dalla medesima coppia di coniugi, per tutelare l'unitarietà della famiglia e l'identità del figlio; la legge non può ignorare gli insuperabili problemi derivanti dall'ammissibilità della FMA eterologa: con essa, come si fa a presumere lo *status* del nato? Su quali basi può essere esercitata l'azione di riconoscimento e/o di disconoscimento della paternità? Come si disciplina un'azione di disconoscimento della maternità, che dovrebbe per la prima volta essere necessariamente introdotta nel nostro ordinamento, con effetti sconvolgenti per l'equilibrio dello stesso? I problemi formali, peraltro, sono – se possibile – meno gravi di quelli sostanziali, a cominciare dalla crisi di identità che colpisce, soprattutto in momenti difficili, il figlio di genitori diversi da coloro che lo hanno riconosciuto, dopo aver praticato la procreazione artificiale.

La serietà dell'intervento di FMA, la oggettiva invasività delle tecniche, i riflessi sul piano fisico e psichico per la donna e per la coppia, l'alea in ordine all'esito, i costi non esigui impongono che l'approccio dei coniugi alla FMA avvenga alla stregua non già di un mero consenso informato, il cui rilievo sia pari a quello che si presta per qualsiasi intervento sanitario, bensì sulla base di una manifestazione di volontà assolutamente consapevole e responsabile. Per questo l'art. 5 della proposta impone un iter complesso,

ma non burocratico: il direttore del centro abilitato all'intervento è obbligato, una volta che i coniugi abbiano congiuntamente presentato la richiesta scritta, a informare gli istanti degli aspetti sanitari in senso lato, giuridici ed economici della procreazione, di tutte le contro indicazioni e gli insuccessi cui si può andare incontro, ma prima ancora della possibilità di ricorrere all'adozione o all'affidamento. Il consenso è revocabile fino all'inizio del trattamento, o qualora sia presentata domanda di separazione o di divorzio.

2. *Tutela dell'embrione*

Il secondo cardine della proposta è la tutela dell'embrione, e cioè, secondo la definizione recepita dal dato scientifico ed enunciata all'art. 3, della «cellula uovo fecondata, a partire dalla penetrazione dello spermatozoo nella cellula uovo». Non vi è solo il divieto di operare sperimentazioni sull'embrione, a meno che l'intervento sia finalizzato alla vita o alla salute dello stesso embrione, ma anche l'affermazione che ogni embrione deve essere destinato alla nascita, ed è quindi vietata la produzione di embrioni in sovrannumero, una buona parte dei quali sarebbe poi destinata alla soppressione (peraltro al di fuori delle pur larghe e permissive maglie della legge 22.5.1978 n. 194).

3. *Controllo pubblico*

Il rilievo degli interventi, il rischio di strumentalizzazioni per fini economici, la necessità di garantire l'omogeneità delle pratiche di FMA e delle procedure di accesso, anche attraverso periodici controlli, raccomandano rigore nella individuazione delle strutture, nel rilascio delle autorizzazioni, temporanee e revocabili prima della scadenza, nella predisposizione dei protocolli; la materia viene disciplinata dagli articoli 2, 6, 7, 8 e 9 della proposta.

Siamo consapevoli delle difficoltà politiche che questa proposta è determinata a incontrare. Ma siamo altrettanto consapevoli che quando, come nel nostro caso, il Parlamento interviene

con propri atti alle fonti della vita, non vanno risparmiati sforzi, intelligenze e volontà perché la legge che tutti attendono sia la più adeguata possibile: ogni errore incide direttamente sulla vita delle persone e sull'equilibrio delle famiglie e dell'intero corpo sociale. E se oggi con troppa frequenza si piange per la manipolazione dei bambini e degli indifesi, e per gli orrori dei quali costoro sono vittime, dipende anche dal fatto che il disprezzo talora è consacrato in norme di legge pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il fine del nostro lavoro – ma ci auguriamo che sia il fine dell'intero Parlamento – non è di assecondare il trionfo della tecnica, né di stendere tappeti alla sperimentazione senza limiti, ma è il concreto aiuto all'uomo e alla donna che soffrono; avendo presente questo obiettivo primario, il progresso scientifico non sarà antitetico alla persona, ma contribuirà ad alleviarne il dolore.

ON. ALFREDO MANTOVANO
Alleanza Nazionale

I “perché” di una scelta

Nell'elaborazione di una normativa non si può dimenticare che uno Stato di diritto, pur se non può far propria una singola corrente di pensiero, non può neanche rinunciare ad alcuni valori che per lo Stato sono fondanti. Tali valori comuni vanno ricercati e individuati, innanzitutto, in quei principi sui quali i cittadini hanno accettato di fondare la propria convivenza, cioè i principi contenuti nella Costituzione.

Per quanto concerne la regolamentazione delle tecniche di fecondazione artificiale, i principi in questione presenti nella Costituzione italiana in vigore sono:

1. il *principio personalistico*, per cui il primato della persona va affermato come valore in sé e di conseguenza l'inviolabilità del diritto alla vita (artt. 2, 13 e 24 Cost.) e la protezione «sin dal suo inizio» (art. 1 della legge 194/1978);

2. il *principio di uguaglianza* (art. 3 Cost.), che comporta il divieto assoluto di discriminazione per qualsivoglia motivo, ivi comprese le «condizioni personali e sociali»: da questo principio discende l'illegittimità di ogni normativa che, di diritto o di fatto, discriminasse i cittadini in ragione della modalità con cui sono stati concepiti (si veda, ad esempio, la questione dell'accertamento della paternità nella fecondazione artificiale eterologa);

3. il *principio “famiglia”* (artt. 29 e 31 Cost.), per cui nella famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio» è individuata la struttura relazionale umana fondamentale attraverso la quale ogni soggetto acquisisce la propria identità soggettiva personale;

4. il *principio di libertà di coscienza* (art. 19 Cost.), che comporta il dovere da parte del legislatore di assicurare uno sviluppo dell'ordinamento giuridico che eviti – per quanto possibile – contrasti tra la norma interna (la coscienza) e la norma esterna (la legge positiva), ammettendo la possibilità di sollevare obiezione di coscienza ogni qual volta tale contrasto insorga.

Il progetto di legge che presentiamo è stato elaborato alla luce di questi principi, che ci hanno portato a:

- a.* vietare la fecondazione artificiale eterologa, ovvero quelle tecniche che si avvalgono della donazione di spermatozoi, o di cellule uovo, o di embrioni, o del prestito dell'utero nella maternità surrogata;
- b.* dare riconoscimento legale alla fecondazione artificiale omologa, utilizzando gameti solo della coppia richiedente, una coppia che deve essere di sesso diverso, unita in matrimonio e con entrambi i coniugi viventi;
- c.* vietare qualsiasi forma di sperimentazione sull'embrione umano, a meno che non sia finalizzata al benessere dell'embrione stesso su cui si interviene;
- d.* richiedere la tutela della salute e della vita dell'embrione umano, con fecondazione *in vitro* solo di quegli embrioni che saranno poi trasferiti nelle vie genitali della donna; *e.* richiedere il riconoscimento del diritto da parte dell'operatore sanitario di sollevare obiezione di coscienza all'utilizzo delle tecniche di fecondazione artificiale.

Tale scelta non è, però, frutto solo di riflessioni di carattere costituzionale: considerazioni di carattere medico, di ordine sociale ed etiche hanno avuto il loro peso nell'orientare verso il *no* alla fecondazione artificiale eterologa e verso la tutela della salute e della vita dell'embrione umano.

Per quanto riguarda la fecondazione artificiale eterologa, infatti, accanto ai problemi medici comuni alle tecniche di fecondazione artificiale eterologa ed omologa (la plurigemellarità, l'aumentata incidenza di prematurità con basso peso alla nascita ed aumentato rischio di compromissione della crescita e dello sviluppo psicomotorio, il rischio a cui viene esposta la donna a seguito delle procedure richieste), se ne aggiungono altri specifici, tra cui, ad esempio, quelli conseguenti alla richiesta di selezionare i donatori di gameti.

È noto, infatti, come sia stato previsto da parte di chi gestisce le cosiddette «banche del seme» che i donatori vengano selezionati per escludere la possibilità di contagio di malattie infettive o di trasmissione di malattie genetiche.

Tale selezione rappresenta, però, un'illusione e un inganno. Allo stato attuale è possibile individuare nel donatore la presenza di geni alterati responsabili dell'insorgenza di una malattia genetica nel nascituro; è altresì possibile individuare una vasta gamma di predisposizioni morbose che vanno dal diabete all'arteriosclerosi ed altre malattie. Questi esami, che in effetti vengono eseguiti solo in parte sul donatore, andrebbero poi eseguiti – per essere validi secondo la sottesa logica eugenistica – anche sulla donna ricevente: una prospettiva questa che comporterebbe una spesa molto elevata oltre ad essere, data la potenziale ampiezza di questi esami, irrealistica. Una volta effettuata la diagnosi di futura malattia o di predisposizione morbosa, si porrebbe poi il problema se utilizzare o meno quel determinato seme per fecondare una donna o più donne con la necessità di ripetere ogni volta tutte le indagini genetiche. Ma, a parte la intrinseca natura di selezione eugenetica di tale prassi, a chi dovrà spettare la decisione se e quante volte utilizzare lo stesso seme: al direttore del centro? Alla ricevente? Al coniuge consenziente? Ad una commissione di esperti?

La considerazione dei rischi a cui potrebbero andare incontro il nascituro e la madre e il rispetto per la pari dignità dei soggetti della fecondazione hanno motivato, poi, da una parte il divieto a qualsiasi forma di manipolazione (compresa la sperimentazione a scopi terapeutici) e di soppressione degli embrioni fecondati *in vitro*, chiedendo che siano fecondati solo quelli che possono essere trasferiti nelle vie genitali della donna, e, dall'altra, la richiesta che l'accesso alle tecniche di fecondazione artificiale omologa sia preceduto da un attento *counselling* nell'ambito del quale vengono spiegati alla coppia tutti gli aspetti sanitari (compresi gli eventuali insuccessi), psicologici, giuridici della fecondazione artificiale, e prospettata la possibilità di ricorrere alle procedure di adozione e di affidamento.

Da un punto di vista sociale, è inoltre contrario al diritto del nascituro, vedere preclusa ogni possibilità di conoscere il proprio genitore genetico mediante l'anonimato del donatore nella fecondazione artificiale eterologa. È d'altra parte un controsenso, in un'epoca in cui chiunque può conoscere – con l'esame del DNA – la propria origine genetica, condizionare tale pos-

sibilità alla decisione dell'autorità giudiziaria; senza tener conto, poi, del fatto che all'anonimo donatore si concede ciò che non è ufficialmente concesso a nessuno: essere padre di molti figli nati da donne diverse e di rimanere un irresponsabile "nascosto".

L'inaccettabilità della fecondazione artificiale eterologa ha, però, soprattutto motivazioni etiche, dal momento che tale pratica è contraria all'unità del matrimonio, alla dignità dei coniugi e al diritto del figlio concepito di poter riconoscere all'origine della propria vita un padre e una madre uniti nel matrimonio; così come l'inaccettabilità di qualsiasi forma di manipolazione e soppressione dell'embrione umano trova la sua ragione d'essere nel fatto che questi è individuo umano fin dalla fecondazione e pertanto soggetto di diritti, tra cui il diritto alla vita e alla tutela della salute.

Dal momento che, però, pur rispettando i suddetti principi costituzionali, la legalizzazione della fecondazione artificiale omologa potrà non essere condivisa da quanti per ragioni etiche e deontologiche rifiutano il ricorso a tali pratiche, è stato chiesto che venga riconosciuto al personale medico e paramedico di non partecipare alle suddette procedure, senza che questa scelta impedisca, soprattutto al personale medico, di avvicinare le coppie richiedenti nel corso del previsto *counselling*.

MARIA LUISA DI PIETRO
Istituto di Bioetica
Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

La fecondazione assistita nel quadro europeo

Nel momento in cui ci accingiamo a legiferare sulla procreazione artificiale umana è molto giusto ricordarsi anche dell'Europa.

È un pensiero che ci aiuta a capire meglio i problemi da risolvere e che rende particolarmente intensa la percezione della nostra responsabilità.

1. In primo luogo lo sguardo sull'orizzonte europeo consente di dare una risposta convincente e serena a quanti sostengono che il ritardo dell'Italia a legiferare in questo campo è causato dalla "ideologia cattolica", contraria alla fecondazione artificiale umana, e che, perciò, avrebbe svolto un ruolo frenante rispetto alla cultura cosiddetta "laica".

Basta scorrere una pubblicazione del Comitato nazionale di bioetica (*La legislazione straniera sulla procreazione assistita* edita dal dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri) per tirare tre conclusioni: che tutte le leggi in materia sono recenti e talora recentissime; che le norme emanate sono diverse tra loro anche sui punti fondamentali. È del 1984 la prima legge svedese, peraltro più volte integrata e modificata tra il 1988 e il 1991; legiferano nel 1987 la Norvegia, nel 1988 la Spagna, nel 1990 la Germania e il Regno Unito; nel 1992 l'Austria, nel 1995 la Francia. Se poi si analizzano i vari articoli si vede che la Svezia e la Norvegia non ammettono la fecondazione eterologa e che in Austria e Germania non consentono la donazione di ovociti, oppure che la sperimentazione sugli embrioni è frequentemente vietata. Non si può dunque dire che il ritardo dell'Italia sia gravissimo.

Non solo: si tratta di capire quale modello legislativo debba essere scelto, perché imitare, ad esempio, la Spagna non è la stessa cosa che ispirarsi alla Germania: legiferare, infatti, significa scegliere. Decidere cioè sulle soluzioni da dare ai problemi. E quanto più sono importanti i problemi tanto più è importante legiferare. Ora si dà il caso che proprio quelli che lanciano contro i cattolici l'accusa di ostacolare il legislatore, sono proprio gli stessi

che, paradossalmente, non vogliono legiferare. Essi, infatti, pretendono una legislazione che chiamano “leggera” o “per paletti”, che, cioè, si limiti a poche prescrizioni sanitarie che garantiscano i cittadini dal rischio di superficialità ed epidemie o che trasformino in norma soltanto i divieti per i quali vi è unanime accordo (ad esempio: fecondazione transspecie, utilizzazione dei gameti *post mortem*, affitto di utero, mescolanza di sperma, ecc.).

A ben guardare, se questa tendenza prevalessse si avrebbe un duplice contraddittorio effetto. Da un lato, in apparenza, ci sarebbe il permanere di una assenza di decisione legislativa sui punti fondamentali per i quali esiste un vivace contrasto di opinioni nella società; mentre, dall'altro, nella sostanza, verrebbe consacrata legislativamente proprio la tendenza più permissiva. Stabilire, ad esempio, quali debbano essere le garanzie sanitarie delle banche del seme significa accettare che vi siano i suddetti depositi di gameti, cioè legittimare la procreazione eterologa. Così, non vietare la produzione di embrioni soprannumerari significa consentirne la generazione.

Non è dunque affatto vero che i cattolici non vogliono una legge. È proprio vero il contrario. Essi vogliono una vera legge, una norma, cioè, che si impegni a risolvere i problemi essenziali e soprattutto che sia buona, cioè che li risolva in modo umano, rispettosa, dunque, nel massimo grado possibile, dei valori e dei diritti che presiedono alla generazione.

2. Come dunque, individuare questi valori e diritti essenziali? Ci aiuta con grande chiarezza il Magistero della Chiesa, particolarmente con l'istruzione pastorale *Donum vitae* del 1987. La procreazione artificiale, soprattutto quella extracorporea, costituisce un rischio gravissimo per il diritto alla vita dell'embrione; consente la alterazione profonda del rapporto di genitorialità; offende il significato della procreazione umana. Si può, dunque, ritenere che secondo l'antropologia cristiana il giudizio sulla fecondazione artificiale, quando non si tratti di metodi che si limitano ad agevolare il gesto sessuale naturale, non è favorevole. Tuttavia l'istruzione distingue tra valori che l'autorità politica in quanto tale deve assolutamente proteggere perché legati ai fondamenti

stessi della convivenza civile e valori la cui violazione la legge civile può talvolta tollerare in vista dell'ordine pubblico o che non può proibire senza che ne derivi un danno più grave.

Appartengono alla prima categoria il diritto alla vita e il diritto alla famiglia del concepito. Il significato della sessualità, che di per sé rende moralmente inaccettabile la procreazione artificiale vera e propria, non appartiene, invece, al "minimo etico" che lo Stato deve garantire per non rinunciare a se stesso.

Orbene la situazione è oggi tale che quasi tutto in materia di procreazione artificiale è giuridicamente lecito. Non è vero che esista un "vuoto legislativo". È vero, certo, che la novità delle tecniche ha impedito al legislatore di intervenire, ma il principio generale dell'ordinamento resta che «tutto ciò che non è esplicitamente vietato è permesso». Conseguentemente ogni limite che si riesce a porre costituisce una riduzione di ciò che è male e dunque la realizzazione del maggior bene possibile. Perciò l'obiettivo deve realisticamente essere quello di difendere i valori della vita e della famiglia.

Tale obiettivo è coerente con le indicazioni che vengono dalle istituzioni europee. Sia il Consiglio di Europa che il Parlamento europeo si sono occupati più volte della materia. Purtroppo i grandi mezzi di comunicazione sociale hanno mantenuto il silenzio su documenti che invece dovrebbero esercitare una grande influenza sugli Stati membri. In una risoluzione del 16 marzo 1989 sui problemi etici e giuridici della procreazione artificiale umana il Parlamento europeo si è dichiarato «consapevole della necessità di proteggere la vita umana fin dal momento della fecondazione» ed ha individuato quale criterio primario per disciplinare la materia «il rispetto dei diritti e degli interessi del figlio, riassumibili nel diritto alla vita e all'integrità fisica, nel diritto alla famiglia e nel diritto alla propria identità genetica». Il Parlamento ha conseguentemente auspicato l'uso di tecniche che eliminino lo "spreco" di embrioni e perciò il divieto di congelamento di essi «salvo che per salvare la vita degli stessi, quando, per qualsiasi ragione sopravvenuta alla fecondazione, sia impossibile l'immediato trasferimento in utero». Ha anche dichiarato «non auspicabile» la fecondazione eterologa ed ha aggiunto che, nei casi in cui invece

essa sia ammessa gli Stati dovrebbero subordinarla alle condizioni previste per l'adozione (la quale, in Italia, suppone, di regola, la coppia sposata).

Anche il Consiglio di Europa è intervenuto, soprattutto per quanto riguarda la tutela dell'embrione, con le raccomandazioni 932 del 1982, 1046 dell'86 e 1100 del 1989. Dal complesso di questi documenti risulta il rifiuto della distinzione tra pre-embrione (prima del 14° giorno dalla fecondazione) ed embrione; il riconoscimento della dignità umana in ogni fase dello sviluppo fin dalla fecondazione; l'invito ad impedire ogni sperimentazione su embrioni viventi. Più di recente il Consiglio d'Europa ha promosso una convenzione (destinata a diventare vincolante dopo la ratifica degli Stati) sulla tutela dei diritti umani nel campo della medicina, in cui, con formula per vero assai equivoca, si prescrive che non siano prodotti embrioni a scopo di ricerca e che, se i singoli Stati permettono la sperimentazione, devono comunque essere adottate misure adeguate a proteggere la dignità degli embrioni. Sono poi in corso lavori per elaborare un protocollo aggiuntivo sullo statuto giuridico dell'embrione umano.

L'orizzonte europeo ci aiuta, dunque, ad individuare i punti decisivi in cui la legge deve intervenire per essere veramente uno strumento risolutivo e non una fuga dai problemi. Essi sono:

a) statuto dell'embrione e tutela del suo diritto alla vita. Conseguenza: divieto di sperimentazione sull'embrione, divieto di produzione di embrioni superflui, divieto di congelamento, produzione di tanti embrioni quanti vengono immediatamente impiantati nel seno materno;

b) diritto alla famiglia di ogni figlio e concetto di famiglia; significato del matrimonio;

c) tutela dell'interesse del figlio e quindi auspicabile coincidenza tra genitorialità biologica, legale e degli affetti; rifiuto della procreazione artificiale eterologa.

Se allarghiamo lo sguardo anche oltre l'orizzonte europeo troviamo in documenti dell'O.N.U. un principio orientativo molto chiaro: quello che nel contrasto tra i diritti e gli interessi

degli adulti e quelli dei bambini deve essere data prevalenza ai secondi. In realtà questo principio, che corrisponde al buon senso, è ripetuto senza eccezioni anche nel nostro ordinamento giuridico italiano. Vale tuttavia la pena di rileggere la convenzione sui diritti del fanciullo, adottata dall'O.N.U. il 20 novembre 1989, già ratificata da molti Stati, tra cui l'Italia. All'art. 3 vi stabilisce che: «In tutte le azioni riguardanti bambini, se avviate da istituzioni di assistenza sociale, pubbliche o private, tribunali, autorità amministrative o corpi legislativi, i maggiori interessi del bambino devono costituire oggetto di primaria considerazione». Tale convenzione fa seguito alla dichiarazione universale dei diritti del fanciullo, adottata nel 1959, in cui tra l'altro viene proclamato che «l'umanità deve dare al fanciullo il meglio di se stessa».

Questi principi devono essere applicati alla fecondazione artificiale umana. Con essa si dà una risposta al desiderio degli adulti di avere un bambino. Ma tale interesse deve essere confrontato con il bene del figlio, al quale deve essere data la precedenza.

È evidente che la priorità dei diritti del bambino non viene considerata quando, come avviene nella fecondazione in favore di donne sole, si rinuncia in partenza alla figura paterna creando "orfani artificiali". L'interesse del bambino è egualmente leso quando non viene prevista la necessità che la coppia a cui favore viene effettuata la tecnica procreativa sia legata dal vincolo del matrimonio. Il matrimonio è infatti la massima garanzia di stabilità della famiglia, che è grande bene per i figli. La distinzione tra figli legittimi e illegittimi è legata all'esistenza di matrimonio tra i genitori e, sebbene la condizione degli illegittimi sia stata avvicinata molto a quella dei legittimi, resta il fatto che la situazione di illegittimità non è il massimo bene per i fanciulli. Non viene data priorità all'interesse del figlio neppure con la fecondazione eterologa, che spezza il legame tra generazione biologica e rapporto affettivo-legale, determinando rischi di ogni genere per il bambino. A maggior ragione viene calpestato il principio affermato nelle carte dell'O.N.U. quando, pur di realizzare ad ogni costo il desiderio degli adulti di avere un figlio, non si esita ad ucciderne o la-

sciarne morire molti, come avviene quando si producono embrioni soprannumerari, li si congela, li si sottopone a sperimentazione e selezione, li si getta via.

A tutte queste obiezioni si risponde spesso che di fatto ci sono bambini orfani, abbandonati, illegittimi, che non conoscono neppure i loro genitori o uno di essi. Si risponde anche che un certo numero di embrioni, anche se generati naturalmente, si perde con l'aborto spontaneo, che interviene con particolare frequenza nei primissimi giorni dopo la fecondazione, quando non riesce a completarsi l'impianto dell'embrione nella mucosa uterina. Si aggiunge che già l'istituto dell'adozione prova la separabilità della genitorialità biologica da quella degli affetti. Tuttavia nessuno può dire che il "meglio" per i bambini sia l'essere orfano o abbandonato, o – peggio ancora – morire.

Quanto all'adozione va ricordato che essa non è un bene in sé, ma in quanto un rimedio al male dell'abbandono morale o materiale di un figlio da parte dei genitori biologici. Meglio sarebbe se tale abbandono non ci fosse. Non si può pertanto provocare l'abbandono allo scopo di realizzare una adozione. Eppure proprio questo è quanto avviene nella fecondazione artificiale eterologa: chi genera biologicamente è svincolato da ogni responsabilità verso il figlio da lui biologicamente generato. Anzi: deve obbligatoriamente abbandonarlo affinché altri possano tenerlo.

C'è poi una considerazione molto importante da fare a partire dal principio che «l'umanità deve dare al fanciullo il meglio di se stessa». La generazione di un figlio in provetta è cosa assai diversa dal concepimento che avviene in conseguenza di un atto sessuale normale. Quest'ultimo è un gesto essenzialmente di libertà individuale. Certamente inerisce ad esso una responsabilità e un interesse pubblico, ma il diritto dello Stato non può intervenire – anche perché di fatto non riuscirebbe ad imporsi – se non con disposizioni che cercano di orientare la libertà individuale favorendo il matrimonio e la filiazione legittima, offrendo servizi sanitari, promuovendo azioni informative ed educative.

Ma nel caso della procreazione artificiale è dominante la sfera pubblica. Nessuna coppia è in grado di generare da sola un embrione in provetta. Occorre una complessa organizzazione di

mezzi, persone e intelligenze. In certo modo si può dire che è l'umanità, cioè la collettività, che direttamente si incarica di generare il figlio. Dunque il dovere che l'umanità ha di dare ai bambini il meglio di se stessa è particolarmente stringente. Ed è facilmente realizzabile perché basta stabilire e osservare regole che evitino la generazione di bambini a rischio di morte o di abbandono. Né l'uomo può tranquillizzare la propria coscienza argomentando che certe situazioni negative già si verificano di fatto e magari sono eventi di natura. Altrimenti l'omicidio dovrebbe essere lecito in quanto niente è più di fatto ineluttabile e naturale della morte di un uomo. L'aborto spontaneo non giustifica l'aborto volontario e lo spreco naturale di giovanissimi embrioni non legittima l'uso di tecniche procreative che un tale spreco programmano fin dall'inizio.

4. I cattolici vogliono dunque una legge che non sfugga ai problemi e che li risolva in modo da far prevalere gli interessi del bambino e da dare al fanciullo il meglio possibile. Perciò chiedono una legge che garantisca il diritto alla vita, il diritto alla famiglia, il diritto alla identità di ogni figlio fin dal concepimento. Chiedono questo non in quanto cattolici, ma semplicemente in quanto uomini. Nessuno degli argomenti esposti fa riferimento alla fede religiosa. Tutti si appoggiano alla ragione che è strumento dell'umanità in quanto tale e tengono conto di criteri normativi che sono europei e planetari. Ma dall'Europa non dobbiamo soltanto ricevere stimoli. All'Europa dobbiamo anche dare qualcosa. Dobbiamo contribuire a ricostruire un'anima per una Europa che sembra preoccuparsi molto più dell'economia, della moneta e del mercato che di ritrovare e sviluppare le sue radici che affondano nella dignità della persona. All'anima dell'Europa appartengono il valore di ogni vita umana e il valore della famiglia. Eppure proprio riguardo ad essi l'Europa appare dimentica, distratta, qualche volta ostile, sempre inquieta. Ecco: l'inquietudine è proprio l'aspetto da sottolineare. Abbiamo richiamato alcuni documenti positivi, ma restano ombre gravi. Tra l'altro quel tragico segno di morte che è l'aborto, contrassegna l'intera Europa, non solo nei fatti, ma anche nella dimensione del pensiero. Di fronte all'em-

brione in provetta, al più giovane dei figli tra l'uomo e la donna, al più povero tra tutti i viventi, al più debole tra i deboli, all'espressione ultima del non contare umano, l'Europa è chiamata a meditare, in termini di ragione, sul mistero dell'uomo, cioè su se stessa e sulla dimensione dell'anima. Tutto il faticoso cammino dell'umanità, che è stato prevalentemente guidato dalla cultura europea, sarebbe vanificato se si ammettesse che per alcuni esseri umani non vale il principio di eguaglianza, che alcuni tra di essi devono essere parificati alle cose e ai prodotti della tecnica, che il diritto ha il potere di negare il riconoscimento di soggettività ad intere categorie di individui viventi appartenenti alla specie umana, che il concetto di "persona" può essere usato come strumento di discriminazione sull'uomo.

Anche questi straordinari problemi sono chiusi in una provetta dove si trova un embrione umano. Dunque, in certo modo, l'anima dell'Europa si trova lì dentro.

Senza troppo cedere all'enfasi si può, perciò, concludere che una buona legge italiana sulla procreazione artificiale può contribuire, anche oltre i confini d'Italia, a ricostruire valori a rischio, dissolvendo incertezze e inquietudini. In altri concreti termini: ciò che il legislatore italiano dirà non sarà senza conseguenze, nel pensiero, nelle leggi, nella pratica applicativa, in altri paesi a noi vicini e nella stessa dimensione comunitaria europea.

ON. CARLO CASINI
Partito Popolare Europeo

Tutela psico-fisica della donna

Divenire madri è il massimo dell'identificazione femminile, l'esplicitarsi assoluto della propria creatività. Lo era ieri nell'invocazione biblica, lo è oggi alle soglie di un nuovo millennio. Oggi, però, l'età in cui si mette al mondo il primo figlio si sposta sempre di più per le molteplici cause legate agli studi, alle difficoltà nel reperimento del lavoro, della casa, dei supporti logistico-ambientali e, come è stato più volte osservato, manca nel mondo occidentale ed in particolare modo in Italia, una cultura che non renda conflittuali gli interessi delle donne con quelli dei bambini e della società. La scelta procreativa finisce infatti per pesare sempre di più sulle donne, che pagano duramente la loro volontà di mettere al mondo un figlio ed istintivamente ritardano il momento, con conseguenze drammatiche sia per la serenità psichica che per la fertilità. E non si vede perché politiche sociali, organizzazione della società e mentalità e comportamenti maschili non debbano cambiare, ed anche in fretta, se non vogliamo divenire una società di vecchi, in vertiginoso declino già nei prossimi quaranta anni.

Quando finalmente la donna si ritiene in grado di mettere al mondo il primo figlio, perché pensa anche di poterlo crescere con un minimo di serenità, le probabilità di andare in gravidanza, dopo i 35 anni ad esempio, sono drasticamente ridotte. Allora scatta la cosiddetta «medicina del desiderio», che fa parte del pacchetto eticamente, psicologicamente e socialmente negativo del «figlio come voglio, con chi voglio ed in che età lo voglio». Così inizia la grande avventura verso il figlio tecnologico. E qui per brevità accennerò solo alle innumerevoli relazioni che la psicanalisi, nell'esperienza clinica quotidiana, offre a piene mani, circa lo smarrimento esistenziale di genitori che di fronte alle difficoltà nel rapporto con i figli tecnologici, prima reagiscono con un trionfalismo da onnipotenza infantile, negando qualsiasi problema, poi caricano l'eccezionalità della nascita e l'estraneità biologica (di uno dei due coniugi in special modo) di tutte le colpe possibili. Quando invece il progetto di genitorialità non va a buon fine

per i più svariati motivi, dopo costi pesantissimi in termini economici ma anche fisico-psichici, per la complessità delle indagini come le curve di carico di glucosio, amniocentesi, funicolocentesi e prelievo dei villi coriali, ad esempio, allora la sconfitta è vissuta con pathos catastrofico, in una sorta di lutto patologico ostinato «nutrito di rancore, difficilissimo da elaborare e da curare». Leggo dagli atti del Congresso di psicologia di Amsterdam dedicato appunto alla «gravidanza artificiale», che ricorrere al figlio tecnologico consente soprattutto alle donne di non affrontare il pregiudizio sull'adozione, oppure di superare inconsciamente nodi nevrotici irrisolti relativi alla identità femminile, quali l'ansia di infertilità, della vecchiaia che avanza, di identificazione nei confronti della propria madre, della sessualità vissuta come colpa, fantasia di autarchia partogenica ecc. (grossi nodi nevrotici ci sono anche da parte maschile ma non ho qui il compito di parlarne). Il punto, come sottolinea molto bene l'Argentieri, «è che queste donne o queste coppie, si trovano poi ad interagire con un bambino reale, al quale a livello di fantasie inconsce è affidato il compito di fungere da rassicurazione per i propri problemi profondi negati». Né si può sperare – continua Argentieri – di «fare una selezione psicologica preliminare tra coloro che possono accedere alle pratiche e coloro che invece non sono maturi; tanto più che la richiesta è sempre in forte collusione con l'onnipotenza del medico e della sua équipe, che vogliono sfidare i limiti della creazione in una sorta di spicciolo complesso di Dio».

C'è poi il secondo, più inquietante capitolo in cui pur in assenza di problemi psicologici preesistenti «le manipolazioni chirurgiche, farmacologiche e psicologiche producono comunque stimoli abnormi, che inducono reazioni più o meno patogene, talvolta assai difficili da controllare».

Elenco brevemente: «alterazioni dell'equilibrio emotivo, ansia, depressione, causate dagli alti dosaggi ormonali somministrati durante la fertilizzazione o la gestazione guidata. Le interazioni tra le fantasie dei genitori (il bambino simbolico) e le immagini reali fornite dai presidi tecnologici... Le fantasie consce o inconsce sullo "straniero", l'intruso, che possono essere rivolte sia al medico ginecologico (maschio o femmina che spesso diviene una

sorta di padre magico idealizzato), sia – nel caso di donatore esterno – sull'uomo sconosciuto, vissuto come potenziale persecutore, sia verso la seconda donna che ha eventualmente fornito l'ovulo o l'utero». Talora le fantasie persecutorie scoppiano all'interno della coppia ma molto spesso si rivolgono proprio contro il bambino «che più tardi, nelle normali fasi di differenziazione dai genitori, viene vissuto come l'estraneo nemico». Tutto questo fa ormai parte dell'esperienza quotidiana ed esiste già una vasta letteratura che lascia perplessi e talora sgomenti. Infatti lo sviluppo delle nuove tecnologie si è mosso molto più rapidamente della capacità di valutazione seria delle ricadute mediche, socio-psicologiche, giuridiche da esse derivate. Di qui, permettetemi, l'importanza dell'etica come categoria fondante ed anche riassuntiva dell'agire umano. Essa deve essere intesa come volontà e possibilità di fondare razionalmente le norme morali, al tempo stesso principi fondamentali di riferimento e norme giuridiche derivabili e capaci di non guardare gli interessi dell'oggi, sempre discutibili, ma quelli delle future generazioni e della civiltà del Nuovo Millennio.

ON. MARIA BURANI PROCACCINI
Forza Italia

Procreazione medicalmente assistita: la prospettiva del nascituro

Durante la ricca discussione che ha portato alla stesura del testo base della Commissione si sono riproposte alcune questioni fondamentali concernenti la consistenza e la legittimità dell'intervento legislativo. Alcuni commissari hanno sostenuto la tesi che il testo di legge debba, in qualche modo, fotografare la situazione esistente ponendo solo alcune limitazioni tese ad evitare i comportamenti degenerativi più eclatanti. Questi colleghi ritengono che l'equilibrio stabilito nei fatti sia il risultato di un confronto fra attori informati e capaci di contrapporre validamente le loro motivazioni e aspettative. Ne consegue che essi vorrebbero una norma "leggera", da alcuni definita impropriamente "liberale", una norma che possa consentire il realizzarsi delle molteplici e variegate soluzioni concordate fra i vari attori in campo, madre, padre e medico.

Personalmente reputo che questo tipo di approccio sia inaccettabile. Pur appartenendo ad una corrente di pensiero liberale che sostiene l'intervento minimo della legge nell'ambito delle relazioni interpersonali e sociali sono convinto che, nel caso della procreazione medicalmente assistita, il compito dei legislatori debba essere quello di produrre una normativa rigorosa che concretizzi il superamento dell'individualismo ed interpreti degnamente la prospettiva del nascituro. La legge, mai come in questo caso coscienza collettiva, deve tutelare il grande assente, colui che non ha la possibilità di esprimersi, di contrattare con altri la propria venuta al mondo o la propria misera fine (basta, a questo proposito, ricordare il problema della crioconservazione degli embrioni). I legislatori devono, in sostanza, farsi portatori delle istanze del soggetto più debole formulando una norma che protegga e qualifichi la vita umana fin dal concepimento garantendo le condizioni per uno sviluppo armonico sia fisico che psicologico. Spesso, durante la discussione parlamentare, si è detto che non sarebbe stato opportuno spingere il dibattito sul piano ideologico perché questo avrebbe ostacolato una possibile mediazione

fra le forze politiche. Anche su questo mi sento in completo disaccordo. Considerazioni scientifiche inconfutabili stabiliscono che l'embrione, sino dal concepimento, contiene in sé tutte le potenzialità genetiche e biologiche per diventare essere umano, per cui la discussione va posta sul piano dell'etica e non dell'ideologia. E, sul piano dell'etica, ritengo inaccettabile qualsiasi compromesso che metta a repentaglio la vita umana nascente. Anche per quanto riguarda la fecondazione eterologa esistono motivazioni di ordine morale, psicologico, sociale e giuridico che ne sconsigliano la liceità. Il desiderio di creare una vita «a tutti i costi», che solo in parte, a mio parere, rappresenta un atto di vero amore, non può giustificare l'assunzione di enormi rischi, in particolare da parte del nascituro. Avviandomi alla conclusione posso affermare che, nonostante le dissonanze evidenti su alcune questioni di fondo, il testo base rappresenti un punto di partenza, accettabile per l'ulteriore discussione parlamentare, anche perché bisogna dare atto al relatore dell'estrema difficoltà del compito intrapreso.

ON. ALESSANDRO CÉ
Lega Nord per l'Indipendenza della Padania

Dimensione sociale della procreazione

La procreazione è un atto umano la cui natura è inseparabile dal punto di vista biologico, affettivo, spirituale. «Il figlio è il frutto dell'unione coniugale, alla cui pienezza concorrono le funzioni organiche e le emozioni sensibili che vi sono connesse, l'amore spirituale è disinteressato; nell'unità di questo atto sono inserite le condizioni biologiche della procreazione». Così Pio XII si esprimeva nel maggio del '56, parlando al *Congresso mondiale su fertilità e sterilità*.

Questo vuole essere il nostro approccio al tema della fecondazione assistita, alle scelte delle nuove tecnologie, ai criteri di accesso alle stesse, perché il progresso scientifico venga messo a servizio del valore pieno della procreazione, nell'unità dei suoi aspetti biologici, psicologici e sociali.

Infatti la procreazione oltre alla sua unitarietà inscindibile da cui origina tutta la sua novità e potenzialità ha soprattutto una forte dimensione sociale, in quanto frutto e conseguenza di una relazione, che è condizione indispensabile per l'atto procreativo. Infatti, anche con l'utilizzo di tecniche fortemente spersonalizzanti e aberranti dal punto di vista etico – e oserei dire umano – resta sempre la necessità di una relazione tra i due soggetti, di una qualche forma di incontro tra le due cellule germinali, di un incontro tra due persone.

Potremmo dire, quindi, che se c'è una dimensione, una caratteristica, una realtà che meglio identifica e definisce la procreazione, questa è proprio la sua dimensione sociale, il suo essere frutto di un rapporto tra una donna e un uomo. D'altro canto questa relazione ha in sé una caratteristica unica e straordinaria perché dà origine alla nascita di una nuova vita, di una nuova persona. E insieme crea un rapporto unico tra la nuova vita e chi la ha generata: il rapporto genitori-figlio.

In questo intreccio di relazioni possiamo individuare alcune soggettualità e quindi alcuni diritti individuali da tutelare, di cui la società civile e lo Stato democratico devono farsi carico.

Il soggetto più debole è certamente il nascituro, i cui diritti debbono prevalere sul desiderio legittimo della donna a procreare. Il figlio ha il diritto ad essere concepito e a nascere nel matrimonio, all'interno di un rapporto stabile, tra due figure genitoriali certe. Ecco perché non possiamo accettare qualunque forma di procreazione assistita che spezzi l'imprescindibile legame tra il nascituro e i suoi genitori naturali, la procreazione dalla relazione, la nuova vita dall'indispensabile rapporto d'amore unico e irripetibile che la ha generata. Per questo credo necessario consentire l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita solo alle famiglie o a coppie eterosessuali che diano certezza di stabilità, definibile con criteri legislativi ben individuati. Tale soluzione è stata anche scelta da paesi di grande tradizione giuridica e democratica come l'Austria, l'Ungheria, la Norvegia, la Svezia, l'Australia.

In questo senso anche la fecondazione eterologa non può essere presa in considerazione. Con la fecondazione eterologa, infatti, viene negato il diritto del bambino ad essere concepito, nascere e crescere all'interno di una famiglia, di un contesto parentale naturale, sano ed equilibrato fin dalla gravidanza. Anche se la fecondazione eterologa viene effettuata con il consenso del coniuge sterile, tale consenso, secondo molti, sarebbe illecito e privo di valore anche dal punto di vista giuridico, in quanto si tratterebbe di una rinuncia ad un diritto indisponibile.

Con la fecondazione eterologa, inoltre, inseriremmo la procreazione in un coacervo di complicazioni giuridiche e in un intreccio di interessi ed egoismi in cui non ci sarà più posto per la dignità della donna, dell'uomo, della loro relazione, dei diritti del nascituro. Voglio ricordare, a questo proposito, a tutti noi come si esprimeva Eugenio Scalfari in un suo editoriale sul quotidiano «la Repubblica» il 9 marzo scorso: «Il mercato degli ovuli e dello sperma, trasformerà il diritto di famiglia in diritto pubblico. La procreazione infatti diventerà un fatto non più privato, derivato dall'unione sessuale di quel determinato uomo con quella determinata donna, ma un fatto affidato al mercato, alle istituzioni che vi operano e alle regole che vi presiedono. Ci sarà libera concorrenza nel commercio e nel prezzo di vendita degli embrioni? Ci sarà tendenza a situazioni di monopolio? Ci sarà libertà di acces-

so alle tecnologie? Regole per la gestione delle banche dati e per le banche dello sperma e degli ovociti? Albi di donatori? "Authorities" che garantiscano la corretta applicazione? Lottizzazione delle cariche? Giuliano Amato o Marco Pannella alla presidenza di quell'Autorità? Lo nomineranno il Quirinale o il Parlamento? Sembra paradossale ciò che sto dicendo, ma rifletteteci un momento: non lo è affatto. I genitori non saranno più due ma quattro: la donna ospitante, l'uomo e la donna da cui sarà prelevata la cellula somatica da impiantare nell'ovulo ospitante, l'uomo e la donna che dettero i natali alla persona alla quale sarà prelevata la cellula somatica. Ci saranno genitori pro-quota alcuni biologici, altri ospitanti, altri eventualmente adottivi ed educatori. Introducendo l'ipotesi dell'adozione i genitori salirebbero a sei. È superfluo aggiungere che in questo bailamme la famiglia cesserebbe di esistere. Già adesso esiste pochissimo e malissimo».

Ho voluto citare Scalfari e lasciare a lui la descrizione dei possibili scenari aberranti che ci sono davanti perché sono convinto che la difesa di alcuni valori e quindi una concezione dell'uomo non possa essere questione ideologica o dogma religioso. Da cristiano sono convinto che l'antropologia che nasce dal vangelo, cioè dalla buona novella dell'Amore di Dio e dell'incarnazione del Verbo ci spalanca una visione dell'uomo e della società in cui possiamo incontrarci con ampi settori della cultura laica. Igino Giordani diceva che «il cristianesimo è razionalità»; ne sono fermamente convinto, perché tutto ciò che è cristiano è profondamente e autenticamente umano, universale, razionale.

Da cittadino, da medico, da parlamentare guardo con soddisfazione alle nuove frontiere del progresso scientifico e tecnologico, ma avverto anche la responsabilità di lavorare con quanti nella sincerità e nell'onestà intellettuale sono interessati a dare alla nostra comunità civile una legislazione che sia al servizio dell'uomo, del valore del rapporto uomo-donna, della famiglia, cellula prima e indispensabile del corpo sociale, perché ogni relazione umana sia sottratta a qualunque logica di interessi, e perché le venga riconosciuta la sua unicità e dignità.

Infatti, come afferma Giovanni Paolo II, nella lettera enciclica *Evangelium Vitae*: «La questione della vita e della sua difesa

non è prerogativa dei soli cristiani. Anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie, essa appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa per le sorti dell'umanità. Nella vita c'è sicuramente un valore sacro e religioso ma in nessun modo essa interpella solo i credenti: si tratta, infatti, di un valore che ogni essere umano può cogliere anche alla luce della ragione e che perciò riguarda necessariamente tutti».

ON. GIUSEPPE GAMBALE
Partito Democratico della Sinistra

La fecondazione assistita come intervento terapeutico

Nel ringraziare la *Fondazione Nuovo Millennio*, il *Forum delle Associazioni familiari* e il *Forum delle Associazioni e dei Movimenti di ispirazione cristiana operanti in campo socio-sanitario* per aver promosso questa significativa occasione di confronto attorno ad ipotesi normative sul tema della procreata, debbo immediatamente dichiarare che la mia breve riflessione è condizionata fortemente dalla fondamentale opzione etica che ispira e sostiene ogni atto del mio operato professionale. Ogni qualvolta prescrivo o propongo una terapia mi chiedo costantemente se essa traduca e realizzi un atto di solidarietà umana che, seppur arricchito dall'apporto di conoscenze tecnologiche e scientifiche quanto più avanzate, abbia come fine ultimo la promozione di una migliore qualità della vita umana oltre che una difesa del diritto alla stessa.

Questa plurimillenaria domanda, i medici di formazione ipocratica se la sono sempre posta allorché devono collocare il loro intervento, richiesto dal paziente, entro il limite inviolabile del rischio estremo, rappresentato dalla offesa o peggio dalla distruzione della vita umana.

Il medico, quale saggio amministratore delle diseconomie della salute dell'uomo, non è tecnocrate indifferente alle condizioni di umanizzazione che l'intervento medicalizzato deve assumere affinché l'atto terapeutico resti esperienza pienamente umana.

«Non può aversi infatti autentica promozione della vita umana senza una crescente umanizzazione della medicina che si colloca oltre il semplice apporto scientifico e tecnico».

La sterilità è certamente malattia in quanto patologia della funzione riproduttiva e il SSN fornisce farmaci induttori dell'ovulazione, servizi ambulatoriali e ospedalieri per la diagnosi di sterilità e vi sono DRG per il ricovero che prevedono la voce sterilità sia maschile che femminile. Ma la produzione di vita umana ottenuta in laboratorio con atto impersonale vicariante non può essere considerata una azione terapeutica classica tesa a ripristinare

nell'organismo una omeostasi alterata. Nella gran parte delle offerte a domande sempre più ardite di autodeterminazione della procreazione si ravvisano esperienze metodologiche disumanizzanti: sia per l'operatore medico che feconda gli ovuli e coltiva o crioconserva gli embrioni, il quale è il solo ad avere un effettivo rapporto parentale su di essi, sia per la famiglia, non certo invenzione della rivelazione giudaico-cristiana, ma aggregazione sociale sviluppatasi a garanzia di una sintesi tra momento procreativo e bisogno di certezza affettivo parentale e genealogico innato in ogni essere umano; sia per l'embrione che vive i primi giorni della propria vita in una condizione di altissimo rischio di sfruttamento; sia infine per le metodiche in sé in quanto gravate da una alta percentuale di insuccesso delle stesse e da conseguente spreco di vita umana.

Gli eventi eccezionali che seguono alla fecondazione dell'ovulo – sia che questa avvenga con atto procreativo normale, sia per interposta siringa – portano al concepimento e allo sviluppo di una vita che è legata sempre ai propri genitori genetici da un vincolo materiale, la lunga molecola del DNA nella quale si trova iscritta tutta la informazione genetica: questo messaggio è la vita e questo messaggio è un messaggio umano, allora questa è vita umana.

L'ipocrita tentativo di etichettare questa fase dell'esperienza umana con la definizione di preembrione serve a giustificare maliziosamente la enorme rozzezza di molte delle tecniche utilizzate nella FMA e conferma i connotati disumanizzanti di tali interventi.

Se il Dr. Eduards e il Dr. Streptoe si arrischiarono a trasferire la piccolissima Louise Brown, la prima concepita tramite fecondazione extracorporea, nell'utero della Sig.ra Brown, è perché tutta la genetica e tutta la biologia assicuravano loro che questo piccolo essere non era né un tumore né un parassita, ma proprio la figlia dei coniugi Brown. Con migliaia di bambini concepiti in questo modo, è un dato sperimentale quello di affermare che l'essere umano inizia dal concepimento. E d'altronde un colpo d'occhio al microscopio permette di distinguere agevolmente i cromosomi di uno scimpanzè da quelli di un gorilla o di un orang o certo di un uomo.

L'operatore sanitario che tale vita umana produce, prima di accingersi a tale intervento terapeutico (?) deve in obbedienza ad una seria deontologia, valutare se esistono, nel contesto in cui opera, i requisiti che consentano l'adozione di una serie di garanzie preventive a tutela dell'embrione: assenza di discriminazione, diritto alla prosecuzione della vita, diritto alla sicurezza sociale, alla non strumentalizzazione, al concepimento coniugale. L'embrione non è una derrata che si congela e si scongela a volontà, né un bene di consumo che si vende o si negozia, né un materiale sperimentale, tantomeno una scorta di pezzi di ricambio.

Dalla sua più tenera giovinezza l'embrione è un membro della nostra specie e deve essere protetto preventivamente da ogni sfruttamento, compreso quello rappresentato dalla complice e interessata offerta di una gravidanza possibile ad ogni costo.

ON. SALVATORE GIACALONE
Partito Popolare Italiano

Etica e politica

Quando l'impegno politico diviene particolarmente gravoso e assorbe completamente la nostra vita, la necessità di contenere il proprio impegno nei limiti rigorosi della correttezza e del rispetto dei nostri principi diviene un dovere sempre più difficile da mantenere.

Ancor oggi ci si rivolge al politico troppo spesso per ottenere vantaggi personali o per la propria famiglia: ci viene chiesta comunque la disponibilità ad esercitare un potere in modo che risulterebbe controproducente per altri.

Spesso noi politici ci assolviamo per questa disponibilità che pure offriamo ai nostri elettori; anzi, spesso misuriamo la nostra forza sulla quantità di richieste di questo tipo che riceviamo, al di là di quelle che poi riusciamo effettivamente ad esaudire.

Ma, più in generale, la pratica politica, esercitata non solo all'interno del partito di appartenenza, ma rispetto agli altri partiti, spesso ha difficoltà ad accordarsi con quei principi etici che tutti noi dovremmo avere, al di là delle appartenenze politiche. Dico questo per confermare che la politica è una difficile palestra e che il suo esercizio richiede maturità e fermezza nelle proprie convinzioni.

Sarebbe proprio il caso di dire che, prima di chiedere il consenso degli elettori, i politici devono ottenere quello della propria coscienza, che sola sa quanto siamo forti e determinati. Se non lo fossimo, sarebbe auspicabile pensare ad altri impegni e non alla politica.

Se siamo forti della coerenza con la nostra coscienza possiamo allora, sia pure con tutte le difficoltà e gli ostacoli del caso, tentare di impegnarci nella politica e affrontare anche quei problemi che la comunità richiede che siano risolti e che potrebbero in qualche caso confliggere con gli interessi del nostro partito o di gruppi e categorie a noi vicine.

Nel caso delle materie riguardanti la bioetica, l'impegno del politico e del legislatore comporta assumere iniziative che incido-

no su aspetti importanti della vita quotidiana delle persone, aspetti che la scienza, a causa del suo continuo progresso, presenta oggi in modi radicalmente diversi rispetto al passato. Si verifica anche la situazione per cui la riflessione su nuovi aspetti etici e di comportamento deve essere riaperta, e richiede magari – a causa dei nuovi contributi che arrivano alla nostra coscienza attraverso il dibattito di molte voci –, di riorganizzare le nostre convinzioni. Certo, riorganizzare alla luce delle novità, ma tentando comunque di mantenere la consequenzialità, la coerenza, con il nostro patrimonio di convinzioni e di principi. Questa è la difficoltà che si trova davanti al legislatore di oggi: affrontare temi e problemi nuovi che vanno spesso ad interessare, a coinvolgere le nostre più radicate, più intime convinzioni.

A volte, in nome di un'idea di bene comune che tale non è, e che potrebbe venire strumentalizzata per giustificare compromessi in contrasto con la nostra coscienza, si prendono decisioni nelle quali pesa l'abitudine allo scambio e alla contrattazione con altri partiti. Ma sui temi che riguardano la vita, ciò che deve spingerci alla scelta definitiva dev'essere solo la nostra più profonda e ponderata convinzione.

Su alcune questioni di principio, come per esempio la legalizzazione dell'aborto, la fecondazione medicalmente assistita e tutti i problemi e le applicazioni che essa comporta, non si può decidere in base a una generica ideologia politica, e ancora meno in base alle convenienze momentanee di partito: tali questioni devono invece essere totalmente riconsegnate alle scelte di ciascuno.

SEN. MAURIZIO RONCONI
Cristiani Democratici Uniti

La tutela della vita. Obiettivi conseguiti e nodi problematici

Quando nel nostro ordinamento giuridico si parla della vita, come oggetto di tutela legale, si fa riferimento, prevalentemente, se non esclusivamente alla esistenza materiale dell'uomo.

Si afferma, infatti, al riguardo, che la vita è un modo fisico dell'essere biologico.

E si aggiunge che la protezione di questo bene fisico spetta all'individuo, che ne è portatore, in quanto munito della personalità, che si acquista solamente con la nascita.

Quindi, elemento che caratterizza la tutela soggettiva del nascituro (che in alcuni casi può anche essere anticipata), è l'effettivo distacco dal corpo materno dell'essere divenuto vitale.

Ora, la limitazione costituita dal momento nascita, inteso quale termine iniziale della considerazione giuridica, poteva essere concepibile prima della introduzione delle tecniche di fecondazione assistita.

Infatti, il problema che si pone rispetto agli embrioni prodotti con l'ausilio della tecnica medica è assolutamente nuovo. Ed è nuovo perché, prima di queste scoperte, gli embrioni si formavano esclusivamente nell'utero materno e, dunque, non avevano una individualità distinta ed autonoma, in quanto parte integrante del corpo materno.

È indiscusso e scientificamente provato che l'embrione è l'inizio della vita, cioè un nucleo dotato di energia e forza vitale, che lo porterà al definitivo sviluppo, se gliene sarà garantita la possibilità.

Dunque gli embrioni prodotti, gli embrioni in area di parcheggio, non hanno le stesse possibilità di tutela e di sviluppo di quelli che sono l'effetto di un rapporto sessuale tra uomo e donna. Sono embrioni "orfani", sono embrioni deboli.

Queste considerazioni impongono, ad una società civile, una particolare attenzione ed un particolare senso di responsabilità.

Molti sforzi sono stati fatti in questo senso. Per esempio la Commissione Warnok del 1984 ha proposto una soluzione tem-

porale, ed ha stabilito che prima del 14° giorno si tratti di pre-embrione e, successivamente, di embrione vero e proprio.

Conseguentemente il pre-embrione avrebbe diritto ad un rispetto generico e non puntuale, contrariamente al rispetto che spetterebbe all'embrione dopo il 14° giorno.

Ma è evidentemente arbitrario fissare un limite temporale (14° giorno) al di sotto del quale l'embrione sia da ritenere un aggregato amorfo di cellule. Infatti già lo zigote possiede una propria individualità ed identità, fin dalla fecondazione.

È all'atto della fecondazione che avviene il mutamento sostanziale e che si costituisce il progetto di un nuovo essere umano portatore di un patrimonio genetico individuale ed irripetibile, destinato ad una crescita graduale e continua, anche dopo la nascita e a continui e progressivi mutamenti, fino alla morte.

Pertanto l'embrione è individuo fin dal momento della fecondazione, perché contiene il messaggio genetico, rigorosamente individuale, distinto da qualsiasi altro.

È, dunque, persona.

Se è così e se non ha un sito naturale ove svilupparsi, l'ordinamento giuridico è tenuto a garantirgli le condizioni più favorevoli al suo sviluppo ed alla sua nascita, cioè alla libertà di nascere.

Ma tale libertà non è soltanto libertà di venire fisicamente a vita, ma è anche libertà del nascituro di entrare nel mondo, circondato e assistito da un complesso di condizioni, interne ed esterne, in grado di assicurargli un sano ed armonioso sviluppo psico-fisico. In questo modo l'embrione diviene un centro di attenzione e di cura, non limitate soltanto alla sua corporalità fisica, ma estese a tutte le componenti della sua futura personalità umana. Una tutela che impone alla collettività anche il dovere di prendersi cura della salvaguardia di quel necessario complesso di condizioni favorevoli al suo sviluppo, successivo al distacco dal corpo materno, perché la vita umana non può avere esclusivamente o prevalentemente una connotazione biologica, ma anche biografica ed è, anche, questa globalità ed interdipendenza che vanno salvaguardate.

Le conseguenze di tale concezione sono rilevanti e molteplici. Ve ne indico alcune quali esempi.

Di fronte ad una inseminazione di una donna avanti con l'età, non è sufficiente assicurare modalità idonee a rendere chimicamente perfetto l'evento della nascita, è anche indispensabile accertare e assicurare, a tutela della suddetta «libertà di nascere», anche le «libertà di vivere» e, dunque, che questa donna sia effettivamente idonea a svolgere adeguatamente, malgrado la sua età, le funzioni di madre.

Ci sono questioni che mi portano personalmente a rifiutare la fecondazione eterologa. Ad esempio, come garantire al nato a seguito di inseminazione eterologa uno *status giuridico* certo e stabile e tale da non poter essere messo in discussione da nessuno?

Inoltre, se si ammettesse l'eterologa sarebbe necessario porsi il problema delle "donazioni": come regolamentare e prevedere l'eventualità di nascite di numerosi fratellastri che, non sapendolo, potrebbero, a loro volta, generare figli geneticamente "deboli"?

E ancora, bisognerebbe, ammettendo l'eterologa, porsi il problema se sia giusto o meno che i figli nati da donatori sconosciuti non possano conoscere le loro origini genetiche ed, eventualmente, in quali casi.

E infine, possono esserci conseguenze negative per gli embrioni, derivanti dalla loro crioconservazione?

Domande gravi ed inquietanti, ma che attendono risposte concrete, perché se da una parte c'è una comprensibile aspirazione a soddisfare il desiderio di paternità e di maternità, dall'altra c'è la tutela del più debole, del bambino, dell'embrione e della genetica delle future generazioni.

ON. MARETTA SCOCA
Centro Cristiano-Democratico

GLOSSARIO*

Atto coniugale

a) L'atto coniugale è un atto *personale*: è cioè un atto che coinvolge la totalità delle persone dei coniugi, in maniera libera, responsabile, esclusiva. Ciò significa che tale atto spetta solo ai due coniugi tra di loro, e che in quest'atto concorrono insieme – in modo da non poter essere separate, pena la perdita della qualità umana dell'atto – le componenti biologica, psicologica (affettiva) e spirituale; la chiamata all'esistenza di una nuova vita umana, dunque, non può essere separata dall'amore coniugale che la genera. L'essere umano, inoltre, è sociale per natura; questa sua socialità è inscritta nella sua natura fin dall'origine: l'atto coniugale ne è infatti la realtà sociale fontale e originaria.

b) L'atto coniugale riguarda direttamente *la vita della persona*, iniziando quel processo che la porterà dal concepimento alla nascita.

Intervento terapeutico

In generale, perché un intervento sia effettivamente terapeutico *non basta l'intenzione dei soggetti coinvolti*: esistono *criteri oggettivi*. L'intervento è dunque terapeutico quando:

- a) si interviene sulla parte malata per salvare l'organismo sano;
- b) non vi siano altri modi di superare la malattia; in questo caso, la rimozione delle cause dell'infertilità;
- c) c'è una probabilità di riuscita proporzionata al rischio; o c'è una proporzione tra i danni causati e i benefici;
- d) il paziente è consenziente.

* Per la stesura del presente glossario mi sono servito del *Manuale di bioetica* di Elio Sgreccia; ad esso rimando chi volesse approfondire la materia. Ringrazio la dott.ssa Maria Luisa Di Pietro che ha corretto e integrato il presente testo (A.M.B.).

L'intervento terapeutico è rivolto al bene della *totalità della persona*; la totalità comprende l'aspetto fisico, psicologico e morale-spirituale: il bene del corpo non può essere trascurato, ma va perseguito nell'insieme del bene della persona.

Intervento terapeutico sulla sterilità della coppia

Nel valutare l'intervento terapeutico sulla sterilità della coppia non si deve prendere in considerazione soltanto la persona singola sulla quale si pratica l'intervento, ma anche altri soggetti: la coppia (e ognuno dei coniugi al suo interno) e il nascituro;

a) un intervento medico è realmente terapeutico e dunque eticamente accettabile solo se realizza un aiuto all'atto coniugale, che risultasse di per sé completo, ma non efficace ai fini della procreazione: un esempio di tale aiuto è l'inseminazione artificiale omologa con prelievo del seme durante o subito dopo l'atto coniugale. I metodi con i quali l'aiuto all'atto coniugale viene realizzato non devono essere né manipolatori né sostitutivi dell'atto coniugale. Dal punto di vista etico dunque, la fecondazione assistita (sia omologa che eterologa), essendo un atto sostitutivo dell'atto coniugale, non può essere accettata. Poiché però nelle legislazioni di un numero sempre maggiore di Paesi si andrà imponendo l'ammissione di tali metodiche, sembra opportuno impegnarsi per ottenere leggi vicine quanto più possibile al giudizio dell'etica, operando nell'ottica della «riduzione del danno», ferma restando la necessità di un'opera educativa tesa a sottolineare quanto delle esigenze etiche della persona non sia stato recepito dalla legge;

b) l'insieme delle ragioni esposte consiglia di tentare tutte le strade per la cura dell'infertilità, prima di accedere a tecniche che contraddicono direttamente gli aspetti essenziali dell'atto coniugale, della vita della coppia e della famiglia.

Fecondazione medicalmente assistita

È una fecondazione – cioè unione dei gameti – ottenuta con modalità diverse dal rapporto sessuale. Prima di accedere alla fecondazione assistita è necessario un lungo periodo di analisi e accertamenti di una certa complessità tecnica. Il successo delle diverse fasi della fecondazione assistita ha un andamento ad imbuto molto stretto: nel caso della fecondazione in vitro si passa dal 95% di successi nella raccolta dell'ovocita maturo, al 17% di gravidanze iniziate, al 6-7% di gravidanze portate a termine. Fermo restando che il criterio della verifica *a posteriori* non è eticamente accettabile, un procedimento in cui si ha la perdita del 93-94% degli embrioni non sembra rispondere al *criterio della proporzionalità tra rischio e beneficio*. Di per sé, la sola esistenza di possibilità di rischio, anche riferite ad uno solo embrione, dovrebbe sconsigliare l'inizio di un intervento che risponde al desiderio degli aspiranti genitori, ma che rimane, dal punto di vista oggettivo, non necessario.

La fecondazione assistita può essere omologa o eterologa.

Fecondazione artificiale omologa

Si indicano con questa dizione quelle tecniche di fecondazione sia in vitro che in vivo che utilizzano cellule germinali provenienti dalla coppia che ne fa richiesta.

Fecondazione artificiale eterologa

La fecondazione è eterologa quando si ricorre alla presenza di un donatore, che fornisce o gli spermatozoi o le cellule-uovo o l'embrione. Le tecniche di fecondazione artificiale eterologa non sono eticamente accettabili, perché:

- a) si separa chi vive il matrimonio da chi vive la procreazione;
- b) si dà vita ad un modello di famiglia "plurigenitoriale";

c) il figlio potrà trovare difficoltà nel processo di identificazione col padre sociale (nel caso di donatore uomo), fermo restando il suo *diritto di sapere* chi sono i suoi genitori biologici.

Altro diritto del figlio è quello di *crescere e di essere allevato dai suoi genitori biologici*; si sostiene, per giustificare l'eterologa, che questo non avviene nei casi di adozione; si può rispondere che tale argomento non vale a giustificare l'eterologa, in quanto l'adozione si giustifica col *diritto di un bambino di avere dei genitori*, mentre non esiste un *diritto dei coniugi di avere un figlio con qualunque mezzo*, creando appositamente situazioni anomale;

d) sussistono problemi giuridici circa l'*attribuzione di paternità*, la *segretezza del donatore* e la regolamentazione della *commercializzazione del seme*;

e) possono sorgere *conflitti tra i coniugi*, in quanto i due non si trovano nella medesima posizione nei confronti del figlio: il padre è tale giuridicamente ma non biologicamente; lo stesso dicasi per la madre in caso di donazione di cellule uovo;

f) può sorgere il pericolo del formarsi di una *tendenza eugenistica*, in relazione alla selezione del seme;

g) se lo stesso seme (specie se "pregiato") viene usato per più inseminazioni, si rischia di avere, in futuro, *matrimoni tra consanguinei* da parte di padre: viene *smarrita la paternità genetica delle generazioni future*.

Embrione

Per embrione si intende la cellula uovo fecondata, a partire dalla penetrazione dello spermatozoo nella cellula uovo. L'embrione è un essere umano: di potenziale ha solo lo sviluppo che continuerà, del resto, anche dopo la nascita. Questo embrione, il cui impianto è tanto desiderato e che, una volta riuscito, mette i genitori nella convinzione di aspettare un figlio, come può non avere dignità personale anche un attimo prima dell'impianto stesso?

Crioconservazione dell'embrione

Congelamento dell'embrione. L'embrione congelato viene conservato fino al momento del trasferimento nelle vie genitali della donna.

Embrioni soprannumerari

La fecondazione assistita in vitro richiede la produzione di un elevato numero di embrioni che, non venendo trasferiti nelle vie genitali della donna, rimangono in soprannumero e possono essere destinati o al reimpianto su altra donna o alla sperimentazione, o alla distruzione. Quali argomenti vengono utilizzati da chi vuole giustificare queste pratiche?

Un primo argomento è il seguente: anche in natura avviene una sovrapproduzione di embrioni, molti dei quali muoiono. Come controbattere? Anzitutto, si può rispondere, è contraddittorio invocare il rispetto di un fatto naturale, sul quale non si può, almeno in parte, intervenire, per giustificare un procedimento artificiale, che dipende invece interamente dalla decisione umana. In secondo luogo, è cosa diversa la selezione prodotta dalla natura, dalla morte inflitta volontariamente; altrimenti bisognerebbe giustificare ogni omicidio volontario, dato che colui che viene ucciso sarebbe morto comunque, prima o poi.

Un secondo argomento addotto da chi cerca di giustificare lo spreco di embrioni sostiene che la sovrapproduzione di embrioni è un fatto temporaneo: col tempo – si dice –, col progresso tecnico, si ridurrà il rischio ai livelli comuni ad altri interventi terapeutici. A ciò si controbatte osservando che nessuno accetta questo criterio, ad esempio, nella sperimentazione sui farmaci: chi sarebbe disposto ad assumere un farmaco non ancora sperimentato?

Matrimonio

La fecondazione assistita va riservata alle coppie unite in matrimonio, perché l'atto pubblico del matrimonio indica, da

parte dei contraenti, una fiducia nel legame e una volontà espressa pubblicamente di proseguirlo fino alla morte, una consapevolezza della sua natura sociale e delle responsabilità che ne derivano: tutti elementi che costituiscono una migliore garanzia per i diritti del nascituro.

Gerarchia di gravità etica

È possibile disporre di diversi metodi di fecondazione assistita, che presentano però una diversa valenza etica.

La fecondazione omologa separa la procreazione dall'atto di unione sessuale, ma mantiene la maternità e la paternità biologiche. È dunque meno grave della fecondazione eterologa, la quale, oltre a separare l'unione sessuale dalla procreazione, elimina anche la maternità e la paternità biologiche. Entrambe le tecniche di fecondazione (omologa e eterologa), inoltre, se effettuate in vitro, mettono a rischio la vita degli embrioni.

Fermo restando che le tecniche di fecondazione artificiale non sono eticamente accettabili se non si configurano come un aiuto all'atto coniugale, qualora si imponesse una legge che consentisse la fecondazione in vitro e l'inseminazione artificiale, dal punto di vista bioetico è essenziale che essa garantisca tre punti fondamentali:

- a) la maternità e la paternità biologica della coppia che ne fa richiesta (con esclusione, dunque, della fecondazione eterologa, sia per inseminazione che in vitro);
- b) la difesa della vita e della salute dell'embrione;
- c) l'unione in matrimonio delle coppie che richiedono di accedere alla fecondazione assistita.